

Alberto Mario Cirese

Intellettuali, folklore, istinto di classe

Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci



Indice

p. VII *Premessa*

Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci

- 3 Verga e il mondo popolare: un procedimento stilistico
 nei *Malavoglia* [1955]
- 33 Grazia Deledda: rappresentatività isolata e integrazione
 del mondo sardo nella cultura ufficiale dell'Italia unita
 [1972]
- 47 Rocco Scotellaro e cinque contadini del Sud [1955]
- 65 Concezioni del mondo, filosofia spontanea e istinto di
 classe nelle *Osservazioni sul folklore* di Antonio Gram-
 sci [1969-70]

Postille

- 107 1. Tono psicologico e contaminazioni sociologiche; circolazione
 culturale, indirizzi storico-filologici e linea De Sanctis - Croce
 Gramsci
- 110 2. Attività e passività, originalità e degradazione dei fatti folklorici
- 113 3. Istinto di classe, folklore *come* protesta, folklore *di* protesta
- 119 4. La 'connotazione' come elemento della concezione materialistica
 dei fatti culturali e come discriminante tra Gramsci e Croce
- 121 5. Gramsci, Tylor e il concetto di cultura
- 128 6. I moti di Sicilia e Lunigiana (1893-94) e l'*applied folklore* di
 Angelo De Gubernatis
- 131 7. Numero e funzione dei proverbi nei *Malavoglia*

Appunti bibliografici e nota aggiuntiva

- 135 1. Le pubblicazioni folkloriche di Grazia Deledda e la lettera del
 1893 a « Vita sarda »

p. 139	2. Scotellaro, il Convegno di Matera e la civiltà contadina
142	3. Scritti su Gramsci e le culture subalterne
145	4. Le <i>Osservazioni sul folclore</i> e l'edizione critica dei <i>Quaderni</i> gramsciani
149	<i>Lavori citati in modo abbreviato</i>
151	<i>Indice dei nomi</i>

Premessa

Le note su Verga, Deledda, Scotellaro e Gramsci, già pubblicate tra il 1955 e il 1972 ed ora qui riunite, dovevano far parte di una meno esigua raccolta di scritti *Mondo culto e mondo popolare nell'Ottocento e oltre*, da tempo progettata come archivio delle annotazioni che oltre vent'anni di manovalanza hanno prodotto come materiali per una storia degli atteggiamenti ideologici che la borghesia intellettuale italiana ha assunto verso il mondo subalterno, dal popolarissimo romantico alla rottura gramsciana. Per eccesso di carico, però, il progetto più ampio si è arenato: di qui lo stralcio.

Segnalo il fatto perché vorrei non si dimenticasse il carattere di *materiali per una storia* che i pezzi stralciati conservano, e che le aggiunte documentarie e bibliografiche cercano di consolidare.

Non nascondo però che le ragioni per cui la scelta è caduta su queste quattro note (e non su altre riguardanti ad esempio Tommaseo o Rubieri, Nigra o Pitre o Santoli) sono un po' più ambiziose. Stanno nel fatto che le quattro note prescelte hanno rapporti più immediati con *questioni e dibattiti attuali*: il cosiddetto «caso Verga» con i suoi ulteriori sviluppi; il problema della «regionalità» o quello del «populismo», risollecitati anche dal centenario della Deledda e dal ventennale di Scotellaro; la discussione su Gramsci che oggi vede esteso anche fuori d'Italia, e fuori degli ambiti specialistici, l'interesse per le sue riflessioni sulle culture subalterne. Inoltre m'è parso che tutte le questioni indicate rinviassero in qualche modo a quel ripensamento in termini marxisti degli studi etno-antropologici in Italia che assume le vesti di una rifondazione, e che sembra oggi divenuto decisamente urgente per almeno quattro ragioni:

- a) la crisi ormai definitiva che ha travolto le illusioni, troppo a lungo durate, di quanti hanno ritenuto che in qualche modo bastasse propagandare, incentivare o praticare le scienze che si dicono sociali per promuovere un reale rinnovamento della società e della cultura, o per creare un nuovo tipo di intellettuale;
- b) la crisi altrettanto definitiva, anche se forse meno evidente, in cui ormai versano quelle sbrigative giustapposizioni tra marxismo e antropologia statunitense o lévistraussiana o simili, che troppo sommariamente (e forse in modi addirittura contraddittori o schizofrenici) spesso abbiamo ritenuto sufficienti per scansare le trappole del relativismo interclassista, o necessarie per liberare il marxismo dalle limitazioni troppo vietamente storicistiche di certe letture nostrane;
- c) il preoccupante dilagare, anche a sinistra, di forme morbide o morbose di relativismi etnicistici o di attivismi partecipanti, che più o meno inconsapevolmente spostano sull'ambiguo terreno della carità culturale (o sentimentale) i pur reali e drammatici problemi che ci sono posti dalla esistenza, dalla persistenza, dallo sfruttamento e dallo sradicamento violento dei dislivelli di cultura interni o esterni alla nostra società;
- d) la recente apertura politica ad un pluralismo teorico-pratico che, per non autonegarsi in un puro e semplice disarmo ideologico, di necessità esige l'approfondimento della specificità delle rispettive posizioni sempre più chiarite a se stessi e agli altri, e in ogni caso reclama la consapevolezza che i passi pluralistici da compiere sono eventualmente quelli che da una critica rozzamente esterna e preclusiva portano ad una più mordente e articolata critica interna e distintiva, ma non sono né possono essere mai quelli che di fatto portano all'abbandono delle posizioni critiche.

Nelle direzioni accennate cercano di muoversi, come possono, alcune delle note o postille che in modo sparso, e senza pretese di organicità, mi sono trovato ad aggiungere ai testi originari, ora per ricontestualizzarli, ora per segnare continuità e distacchi, ed ora per tenere conto di suggerimenti, obiezioni e critiche.

In tali aggiunte, forse sovrabbondanti, ho cercato di contenere entro i limiti della tollerabilità la fastidiosa presenza di quella componente autobiografica che tuttavia risulta quasi ineliminabile in imprese del genere: soprattutto quando solo assai tardi, ed esitanti, ci si trovi per la prima volta a ristampare insieme lavori già pubblicati in occasioni e tempi diversi, e quando per giunta si sia tanto presuntuosi o tanto pedanti da ritenere doveroso un qualche sforzo di riflessione ulteriore.

A. M. C.

Roma, aprile 1975.

NB. I testi del '55-72 sono ristampati senza interventi che non siano di pura disposizione tipografica o di solo aggiustamento formale. I rinvii interni al libro sono segnati facendo precedere da un asterisco l'indicazione delle pagine. Per alcuni lavori citati in modo abbreviato si forniscono le indicazioni bibliografiche complete in fondo al libro.

Il dovere di rispettare la grafia *folclore*, che Gramsci alla fine preferisce (cfr. *p. 146) – mentre di solito in campo specialistico si preferisce scrivere *folklore* – ha portato ad un mescolarsi dei due usi che certo infastidisce l'occhio e frustra il legittimo desiderio di uniformità, ma che non credo comporti conseguenze particolarmente gravi ad altri livelli.